

Maristella Ber gaglio
(a cura di)

POPOLAZIONI CHE CAMBIANO

Studi di geografia della popolazione



Scienze geografiche
FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Maristella Ber gaglio
(a cura di)

POPOLAZIONI CHE CAMBIANO

Studi di geografia della popolazione

FrancoAngeli

In copertina: Anna Macciani, Acquarello, 2007

Copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Parlando di popolazione, di *Maristella Bergaglio* pag. 7

Parte prima Popolazioni nel passato

1. Popolazione e dinamiche demografiche in età pre-statistica. Un esempio dalle Alpi centrali (secoli XVI-XVIII), di *Guglielmo Scaramellini* » 15
2. Gli emigrati valtellinesi in Australia nella seconda metà dell'Ottocento: le testimonianze documentali dell'Archivio Storico del Comune di Tirano, di *Flavio Lucchesi* » 41
3. Il Comune di Milano e la salute della popolazione nell'Ottocento preunitario, di *Paola Zocchi* » 63
4. Aspetti demografico-sociali dell'epidemia di "Spagnola" a Milano nell'ottobre del 1918, di *Maristella Bergaglio* » 82
5. Dalle troppe nascite alle culle vuote. Miti, immagini, realtà e politica in sessant'anni di vita italiana (1945-2005), di *Anna Treves* » 109
6. Note di viaggio in Yemen alla ricerca degli ultimi ebrei, di *Elisa Bianchi* » 139

Parte seconda
Popolazioni nel presente

1. Generazioni a confronto al cambiare del mondo, di <i>Giacomo Corna Pellegrini</i>	pag. 159
2. Le frontiere interne alla città globale, di <i>Luca Vailati</i>	» 165
3. L'immigrazione romena in Lombardia, di <i>Benedetta Guerriero</i>	» 179
4. Trasformazioni socio-economiche e prospettive di sviluppo sostenibile nelle regioni alpine, di <i>Alice Giulia Dal Borgo</i>	» 199
5. Rapporti internazionali, migrazioni e questioni di etnicità: il caso ungherese, di <i>Alberto Pagani</i>	» 217
6. La California: una regione globalizzata, di <i>Andrea Scaccabarozzi</i>	» 234
Autori	» 251

Parlando di popolazione

di Maristella Bergaglio

Sin dal suo delinarsi come disciplina autonoma nell'ambito delle scienze umane, la geografia della popolazione si propone di esaminare i rapporti tra il comportamento delle collettività umane e il territorio che essa occupa, inteso sia come ambiente geografico sia come sistema¹. Oggetto privilegiato dell'osservazione sono gli aspetti quantitativi e le variabili qualitative che caratterizzano i gruppi umani nel loro evolversi nel tempo e attraverso lo spazio.

Negli ultimi anni, tuttavia, come risposta al sempre più rapido modificarsi degli assetti distributivi della popolazione mondiale, sempre maggiore spazio è riservato anche all'osservazione di quegli aspetti di tipo relazionale, sociale, culturale, etnico, religioso e politico che fanno sì che ciascuna popolazione, territorialmente identificata, costituisca un *unicum* rispetto alle altre con cui entra in relazione.

In questa prospettiva diviene fondamentale interrogarsi sul significato del concetto di "popolazione" che, sebbene intuitivamente chiaro, necessita di una riflessione più sistematica in relazione all'utilizzo che di esso viene fatto nell'ambito specifico della geografia della popolazione. Una definizione di popolazione che mi sentirei di proporre è la seguente:

Una popolazione è un gruppo di persone che condividono uno o più caratteri e che occupano un territorio.

Questa definizione, all'apparenza semplice, contiene in sé, racchiuse nel significato attribuito alle singole parole, le basi concettuali ed i confini della disciplina stessa.

Nella definizione di "gruppo", in questa sede, si intende, innanzitutto, attirare l'attenzione sul concetto di insieme di soggetti interagenti sia tra loro, ov-

1. R. Mainardi, *Geografia regionale*, Roma, NIS, 1996; P. Claval, *Introduzione alla geografia regionale*, Bologna, Zanichelli, 1996; A. Vallega, *La regione, sistema territoriale sostenibile. Compendio di geografia regionale sistemica*, Milano, Mursia, 1995.

vero in grado di modificare in maniera diretta o indiretta i comportamenti reciproci, sia con l'esterno, ovvero capaci di relazionarsi direttamente o indirettamente con altri gruppi influenzandone l'evoluzione. L'uso del termine "soggetto" consente, infatti, di sottolineare la caratteristica, o meglio la capacità, di ciascun elemento del gruppo di essere parte attiva di esso.

In questo senso la geografia della popolazione si differenzia dalla statistica descrittiva che definisce la popolazione come «un insieme di unità statistiche che descrivono un fenomeno collettivo»². In questo caso, infatti, l'attenzione della statistica si concentra sul "fenomeno collettivo" e sulle sue manifestazioni indipendentemente dalla natura delle "unità statistiche" che compongono la popolazione stessa³.

Molto più vicino appare, invece, il significato di "gruppo" come è inteso dalla demografia il cui oggetto di studio è «la popolazione umana»⁴. Qui il concetto statistico di popolazione è circoscritto mediante l'attributo "umana" che rappresenta il termine di riferimento su cui si concentra il complesso delle analisi demografiche. Sono quindi gli uomini l'oggetto dell'osservazione demografica. I demografi, tuttavia, sottolineano come gli individui non costituiscono oggetto di interesse per se stessi ma «in quanto storie, in quanto susseguirsi di vicende che, talora intrecciandosi a quelle di altri, talora solo aggiungendosi a queste, determinano il modificarsi degli aggregati di popolazione»⁵. Dunque la popolazione da insieme di individui e insieme di storie, assume il significato di "insieme di biografie".

La geografia della popolazione condivide certamente con la demografia l'interesse per le biografie, ma si pone in una posizione differente nei confronti del concetto di popolazione, sottolineando che «le masse umane non rappresentano forze anonime e ubiquitarie come quelle di una comune specie biologica: l'uomo s'inserisce con il suo spirito, con il suo pensiero e con la sua volontà in una sfera culturale che a sua volta s'inquadra in un particolare momento storico»⁶. Ortolani sottolinea, dunque, la funzione dello "spirito", del "pensiero" e della "volontà" dell'uomo, riconoscendogli l'arbitrio nelle decisioni e nelle scelte. Questo aspetto diviene centrale nella considerazione della popolazione come oggetto di analisi, poiché il suo evolversi dal punto di vista dimensionale e compositivo viene determinato dal combinarsi delle scelte dei singoli "soggetti" del gruppo stesso.

Il termine "scelta", in questo caso, assume una particolare rilevanza se interpretato riprendendo un concetto fondamentale della geografia del comporta-

2. A.G. Colombo, *Statistica per le Scienze Umane dell'Ambiente*, Milano, Cuem, 2006, p. 25.

3. A. Di Ciaccio, S. Borra, *Introduzione alla statistica descrittiva*, Milano, McGraw Hill, 1996.

4. G.C. Blangiardo, *Elementi di demografia*, Bologna, il Mulino, 1987.

5. A. De Rose, *Introduzione alla demografia*, Roma, Carocci, 2001, pp. 18-19.

6. M. Ortolani, *Geografia della popolazione*, Padova, Piccin, 1985, p. 7.

mento che riconosce come l'uomo interagisce con il mondo reale non solo a livello di comportamenti manifesti, ma prima ancora, a livello di processi interni di interpretazione cognitiva dell'ambiente e delle relazioni che egli instaura con esso ed in esso con gli altri soggetti⁷.

Si ritiene perciò importante, nel definire la popolazione, considerarla come un gruppo costituito da "persone" ciascuna delle quali si comporta, agisce e decide mosso da una visione soggettiva della realtà che può essere deformata e approssimata «per i numerosi filtri non solo sensitivi ma pure sociali, culturali e sperimentali in senso lato»⁸. Il comportamento delle persone che compongono il gruppo, infatti, può essere influenzato da stereotipi e da modelli comportamentali condivisi con gli altri membri del gruppo ma può essere anche frutto di decisioni, desideri e passioni, contrarie a qualsiasi modello di "fitness" biologica, culturale o ecologica⁹. Sono le persone, e non entità statistiche astratte, che nascono, crescono, amano, si riproducono, lavorano, lottano, migrano, si ammalano, soffrono e alla fine muoiono¹⁰.

Il passo successivo nella definizione di "popolazione", qui discussa, prevede che si traccino dei confini all'interno della specie umana, al fine di operare una distinzione tra diversi gruppi sulla base dei "caratteri" prescelti.

Questa operazione, all'apparenza assai semplice, si mostra, invece, complessa, poiché, come suggerisce P. Claval, la specie umana offre l'idea di un *continuum* dove le variazioni sono irregolari e dove è difficile, spesso arbitrario, tracciare un limite¹¹. A ciò si aggiunge il fatto che, come invece accade per altre specie animali, la variabilità presente nelle caratteristiche genetiche degli esseri umani non consente di dividere la specie *homo sapiens* in unità evolutive naturali distinte¹².

Non si ritiene, in questa sede, di dover entrare nel merito delle lunghe ed erudite discussioni che concetti come popolo, razza, etnia, cultura, civiltà, hanno suscitato nel corso degli anni passando attraverso una continua ridefinizione secondo il paradigma scientifico dominante¹³. Lo scopo che ci si propone,

7. E. Bianchi, *I fattori soggettivi nella geografia della popolazione*, in G. Corna Pellegrini, E. Dell'Agnese, E. Bianchi, *Popolazione, società e territorio*, Milano, Unicopli, 1991, pp. 239-282.

8. J.R. Gold, *Introduzione alla geografia del comportamento*, Milano, FrancoAngeli, 1985, p. 11.

9. P. Ehrlich, *Le nature umane*, Torino, Codice Edizioni, 2005; P. Vezzoni, *Il futuro e il passato dell'uomo*, Milano, Bruno Mondadori, 2006; P.J. Richerson, R. Boyd, *Non di soli geni*, Torino, Codice Edizioni, 2006.

10. J.E. Cohen, *Quante persone possono vivere sulla terra*, Bologna, il Mulino, 1998; G. Corna Pellegrini, *La terra degli uomini, Popolazione umana e ricerca geografica*, Roma, Carocci, 2002.

11. P. Claval, *Elementi di geografia umana*, Milano, Unicopli, 1983.

12. L. Terrenato, *Popolazioni e diversità genetica*, Bologna, il Mulino, 2007; L. Cavalli Sforza e F. Cavalli Sforza, *Chi siamo. Storia della diversità umana*, Milano, Mondadori, 1983; P. Ehrlich, *Le nature...*, cit., p. 359.

13. V. Maher, *Razza e gruppo etnico: il mito sociale e la relatività dei confini*, in V. Maher,

invece, è quello di riconoscere quali possono essere i caratteri necessari e sufficienti per poter definire in modo chiaro un gruppo umano, al fine di analizzarne l'evoluzione, la composizione e mettere in relazione tali analisi con il quadro di riferimento in cui il gruppo si inserisce come elemento "distinto" da altri. Si tratta di prendere in considerazione gli elementi comuni ad un gruppo di individui, evidenziando i tratti di regolarità e superando, senza tuttavia ignorarle, le differenze che li dividono.

La geografia della popolazione individua allo scopo quelli che possono essere definiti come "tratti demografici strutturali"¹⁴ ovvero l'età, il sesso, lo stato civile, la composizione familiare, ma anche la comunanza linguistica, la fede religiosa e le diverse forme di organizzazione e attività economica¹⁵, il livello di scolarizzazione, il luogo di residenza, le abitudini e lo stile di vita¹⁶. Sono elementi determinanti nella definizione di un gruppo anche il tipo di organizzazione sociale o politica, la condivisione di un contesto economico o culturale, di un comune luogo di origine per nascita, di una meta o di un progetto migratorio¹⁷. In senso più ampio costituisce un gruppo definito anche l'insieme degli individui sottoposti ad un processo di evoluzione¹⁸ o coesistenti in un determinato tempo¹⁹, protagonisti di un particolare momento storico²⁰. Le modalità di costituzione dei gruppi, il loro evolversi e mutare devono, infatti, essere quasi sempre ricondotte al passato²¹ poiché «gli uomini appartengono comunque a una società e a un'epoca precisa»²², determinano e subiscono gli eventi vivendoli direttamente o innescando processi inerziali di lunga durata.

Da un punto di vista pratico, la definizione degli elementi comuni ha spesso un carattere funzionale agli obiettivi che lo studioso si propone di raggiungere nella sua ricerca, dal momento che qualsiasi elemento capace di influenzare le dinamiche e le strutture della popolazione, di attivare processi di trasformazione o di conservazione del gruppo stesso o degli altri gruppi ad esso correlati, può essere assunto come discriminante nella definizione di una po-

(a cura), *Questioni di etnicità*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1994, pp. 15-32; P. Scarduelli, *Stati, etnie, culture*, Milano, Guerini e Associati, 1996.

14. M.L. Gentileschi, *Geografia della popolazione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991.

15. P. George, *Manuale di geografia della popolazione*, Milano, Edizioni di Comunità, 1973; M. Ortolani, *Geografia...*, cit. p. 168.

16. M. Bergaglio, *Geografia della popolazione*, Milano, Guerini e Associati, 2004.

17. W. Zelinsky, *A Prologue to Population Geography*, London, Prentice-Hall International, 1970.

18. P. Ehrlich, *Le nature...*, cit.; R. Pressat, *Elementi e problemi di demografia*, Milano, FrancoAngeli, 1984, p. 11.

19. A. De Rose, *Introduzione...*, cit.

20. M. Ortolani, *Geografia...*, cit. p. 168; L. Meneghetti, *Aspetti di geografia della popolazione*, Milano, Clup, 1971.

21. M. Ortolani, *La geografia umana*, in A. Celant e A. Vallega, (a cura), *Il pensiero geografico in Italia*, Milano, FrancoAngeli, 1984, pp. 39-79

22. G. Corna Pellegrini, *La terra...*, cit., p. 137.

polazione. La caratteristica discriminante necessaria di un carattere è quella di essere posseduto da tutte le persone che compongono il gruppo ed essere sufficiente per delineare in maniera netta “l’appartenenza” al gruppo stesso per coloro che lo possiedono e “la non appartenenza” per coloro che ne sono privi.

Tuttavia, la demografia, partendo da qui, sottolinea come non bastano «comuni caratteristiche a rendere un insieme di persone automaticamente un gruppo di interesse demografico: ciò che rende tale una popolazione è il fatto che tale gruppo sia “stabilmente costituito”, cioè che esista una continuità nel tempo del gruppo in quanto tale e dei suoi caratteri distintivi»²³. Inoltre, elemento discriminante per il demografo nella definizione di “gruppo” è il fatto che tale insieme non sia occasionale ovvero che vi sia una continuità del gruppo nel tempo, garantita mediante la presenza del ricambio generazionale²⁴, che si realizza attraverso l’esistenza di legami a scopo riproduttivo tra i suoi componenti²⁵.

La continuità generazionale non rappresenta, invece, un fattore limitativo nell’analisi della geografia della popolazione. Un maggiore accento, nella considerazione dei caratteri condivisi dai membri del gruppo, è dato alla capacità di tali caratteri di definire l’identità del gruppo stesso in relazione e contrapposizione con gli altri, delineando un confine che è soggetto a mutazioni secondo il contesto sociale all’interno del quale il gruppo si colloca²⁶. Ciò che interessa di un gruppo è, dunque, il suo essere tale rispetto ad altri gruppi e la sua capacità di interagire con essi in maniera dialettica poiché, come ricorda L. Gambi, «qualunque comunità vive non solo di relazioni interne, ma vive per forza di una maglia di relazioni uscenti spazialmente dalla regione che essa abita: relazioni però di cui lei fa parte»²⁷.

Se, tuttavia, la stabilità del gruppo nel tempo è la variabile discriminante dell’osservazione demografica, per la geografia della popolazione la variabile fondamentale è lo spazio. La caratteristica determinante nella definizione di un gruppo può, infatti, estrinsecarsi anche semplicemente nella condivisione dello stesso territorio. Infatti, la popolazione, in quanto gruppo di persone che condivide un determinato territorio, riveste il proprio spazio di significati identitari e culturali attraverso i suoi manufatti, i suoi simboli²⁸ e i suoi riti²⁹. Il ter-

23. A. De Rose, *Introduzione...*, cit., p. 16.

24. G.C. Blangiardo, *Elementi...*, cit., 1987.

25. A. De Rose, *Introduzione...*, cit., p. 27.

26. F. Barth, *I gruppi etnici e i loro confini*, in V. Maher (a cura), *Questioni...*, cit., pp. 33-71; F. Cohen, *La lezione dell’eticità*, in *Ibidem*, pp. 135-152.

27. L. Gambi, *Geografia fisica e geografia umana di fronte ai concetti di valore*, in A. Celant e A. Vallega (a cura di), *Il pensiero...*, cit., pp. 105-130, p. 110.

28. K. Lynch, *L’immagine della città*, Padova, Marsilio, 1964; E. Bianchi e F. Perussia, *Il centro di Milano: percezione e realtà: una ricerca geografica e psicologica*, Milano, Unicopli, 1982.

29. P. Claval, *Introduzione alla geografia regionale*, Bologna, Zanichelli, 1996.

ritorio stesso, inoltre, contribuisce all'identità del gruppo alimentando legami profondi, che hanno origine nella memoria collettiva e nell'esperienza quotidiana e che vanno ben oltre i semplici attributi fisici o funzionali dei luoghi³⁰.

Inoltre, non necessariamente il rapporto di una popolazione con il territorio deve essere stabile, come nel caso dei gruppi umani in continuo spostamento o soltanto momentaneamente aggregati in uno spazio.

In ogni caso, indipendentemente da quali siano le caratteristiche condivise dal gruppo umano osservato, la relazione tra popolazione e territorio non è formale ma sostanziale: una popolazione è sempre «spazializzata, ossia collocata in uno spazio che viene da essa organizzato»³¹. In questa affermazione troviamo uno dei concetti cardine della geografia ovvero il rapporto della popolazione con il suo ambiente geografico, un contesto dinamico caratterizzato da un continuo mutamento in cui popolazione e territorio si evolvono in costante rapporto reciproco³².

Lo studio della popolazione è, dunque, «l'analisi geografica della distribuzione della popolazione e quella dei modi e aspetti che assume la sua occupazione della superficie terrestre»³³, ma diviene anche lo strumento per la conoscenza del territorio stesso poiché riconoscere i caratteri della popolazione e la sua distribuzione nello spazio è una delle strade per studiare, descrivere e interpretare i diversi territori in cui essa vive³⁴. La geografia della popolazione, infatti, è la disciplina «che meglio si sforza di rendere conto della diversità dei gruppi umani e delle loro dinamiche evolutive, analizzando la dialettica dei mutamenti del quadro ambientale e del quadro sociodemografico»³⁵.

Studiare la popolazione, dunque, è un problema complesso, dati i molteplici aspetti in cui si esprime e i cambiamenti che essa subisce nello spazio e nel tempo³⁶. Si tratta, infatti, di un'entità dinamica, in continuo mutamento, sia dal punto di vista delle dimensioni sia delle caratteristiche identificative, sotto la spinta di forze di natura endogena ed esogena che ne modificano il profilo ridisegnandone l'identità ed i confini in una costante dialettica tra continuità e cambiamento.

L'evoluzione della popolazione umana, infatti, pur fondandosi su basi biologiche, ha implicazioni sociali ed economiche di grande portata e, a loro volta, le strutture e i processi economici e sociali, hanno ampie ripercussioni sulla crescita della popolazione stessa e sulle sue caratteristiche compositive.

30. *Ibidem*.

31. M.L. Gentileschi, *Geografia...*, cit., p. 25.

32. L. Febvre, *La terra e l'evoluzione umana*, Torino, Einaudi, 1980; P. George, *Manuale...*, cit.; M.L. Gentileschi, *Geografia...*, cit.

33 R. Biasutti, *Geografia della popolazione e delle sedi*, Firenze, Universitaria Editrice, 1945.

34. G. Corna Pellegrini, *Popolazione e territorio*, Milano, Vita e Pensiero, 1973.

35. P. Dagradi, *Geografia della popolazione*, Bologna, Patron, 2006, p. 10.

36. G. Corna Pellegrini, *Popolazione...*, cit., p. 9.

L'evoluzione della fecondità, della mortalità e della mobilità dei gruppi umani e le risultanti variazioni nella distribuzione per sesso ed età della popolazione, condizionano, inoltre, la formazione delle famiglie, la divisione del lavoro nella società, il ruolo economico e sociale dei gruppi umani distinti sotto il profilo qualitativo³⁷.

Questo volume si propone di presentare alcuni saggi che, attraverso la proposta di molteplici punti di osservazione, permettono di cogliere in maniera chiara la pluralità degli aspetti e significati che gli studi in materia di popolazione possono cogliere e approfondire su un piano geografico e in un linguaggio geografico³⁸.

Si è pensato di ripartire l'opera in due sezioni, la prima dedicata a popolazioni del passato in cui prevale la prospettiva storico-geografica. I saggi ivi contenuti aprono diversi campi di studio in cui l'analisi delle dinamiche e delle strutture delle diverse popolazioni indagate offre importantissimi spunti di riflessione anche al di fuori della significatività statistica. Si osserveranno il processo aggregativo ed evolutivo della popolazione in relazione alle specificità del territorio nelle Alpi centrali nei secoli XVI-XVIII e il caso di un processo migratorio di lungo periodo, quello della popolazione valtellinese verso l'Australia, ricostruito nella sua evoluzione attraverso le testimonianze documentali e le voci dei protagonisti. Gli altri saggi di questa prima parte del volume permettono di evidenziare come le caratteristiche evolutive di una popolazione abbiano radici profonde negli specifici assetti socio-economici del periodo storico in cui essa vive, negli eventi storici contingenti che la vedono coinvolta, ma anche nella costruzione sociale e politica delle forme e delle realtà della vita quotidiana. La prima parte del volume si chiude con un viaggio alla ricerca di una popolazione perduta, le cui vicende ben dimostrano quanta importanza rivesta nella definizione di un gruppo il senso di identità generato da una tradizione culturale e religiosa radicata e condivisa.

La seconda parte del volume è dedicata all'osservazione di popolazioni del presente ove i processi di trasformazione sono tuttora in atto e dove i cambiamenti nelle dimensioni, nella composizione e nella localizzazione dei gruppi lasciano spazio a ipotesi e prospettive di sviluppo proiettate verso il futuro. Negli ultimi anni, infatti, il diffuso benessere e l'aumentata speranza di vita hanno modificato le relazioni tra le generazioni, portando in primo piano nuove criticità e nuove opportunità. Lo svilupparsi di relazioni economiche a scala globale ha progressivamente modificato non solo la struttura della popolazione ma anche il suo relazionarsi con il territorio dal punto di vista distributivo, attivando processi di ridefinizione delle identità etniche locali cui si accompagnano nuove dimensioni, direzioni e modalità dei flussi migratori. Le popolazioni cambiano anche come risposta al mutare del territorio stesso, dei

37. S. Kunets, *Popolazione, tecnologia, sviluppo*, Bologna, il Mulino, 1990.

38. P. George, *Manuale...*, cit.

suoi paesaggi, costruiti e ricostruiti dagli abitanti, dai fruitori, dalle pratiche, dagli stili di vita, dai linguaggi e dalle forme del vivere, consegnando il futuro degli uomini e del territorio nelle mani di nuove forme di progettualità partecipata.

Un sentito ringraziamento al prof. Giacomo Corna Pellegrini e ai colleghi del Dipartimento di Geografia e Scienze Umane dell'Ambiente dell'Università degli Studi di Milano che hanno creduto in questo volume e hanno accettato di contribuirvi nonostante i loro onerosi impegni di lavoro. Sono presenti anche contributi di amici ricercatori e giovani studiosi ai quali va il mio grazie per il loro entusiasmo.

Popolazione e dinamiche demografiche in età pre-statistica. Un esempio dalle Alpi centrali (secoli XVI-XVIII)¹

di Guglielmo Scaramellini

Premessa

Lo studio sulla popolazione nel passato “pre-statistico” (e cioè fino al XVIII secolo) è stato affrontato più volte, benché la quantità e la qualità delle fonti utilizzate ne abbiano paradossalmente limitato portata e risultati. Ciò è vero, ad esempio, per aree, come quelle delle Alpi centrali², in cui esiste una straordinaria quantità di fonti di elevata qualità, fra le quali è spesso difficile orientarsi (si pensi alla documentazione demografica presente negli archivi comunali, parrocchiali, diocesani e statali), di fronte ai quali il ricercatore prova lo smarrimento di chi non sa da dove cominciare, come selezionare i documenti più importanti.

Le ricerche finora effettuate sono state numerose e approfondite, ma tendenti a fini diversi, benché fra loro complementari: da un canto la conoscenza di quadri generali e di lungo periodo, dall’altro l’approfondimento puntiglioso e documentato di singole situazioni locali. Nel primo caso il riferimento alle fonti dirette è piuttosto ridotto³, preferendo fondarsi sulle indirette e sulla bi-

1. Questo contributo è la rielaborazione del saggio di G. Scaramellini, *Popolazione e dinamiche demografiche*, in G. Scaramellini, D. Zoia (a cura), *Economia e società in Valtellina e Contadi nell’Età Moderna*, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese di Sondrio, Collana storica, n. 12, Sondrio, Bonazzi, 2006, vol. I, pp. 43-90.

2. Nonostante recenti iniziative tendano a cancellare questa espressione geografica (S. Marazzi, *Atlante orografico delle Alpi. SOIUSA Suddivisione orografica internazionale unificata del Sistema Alpino*, Cai, Ivrea, Priuli & Verlucca, 2005), ritengo che essa non possa essere eliminata in geografia umana, dal momento che ad essa corrispondono realtà storiche, istituzionali, culturali e sociali coerenti e specifiche.

3. Nel caso della Valtellina dei secoli XVI-XVIII, ad esempio, fanno eccezione G. Romegialli, *Storia della Valtellina e delle già Contee di Bormio e Chiavenna*, Sondrio, Della Cagnoletta, 4 voll., 1834-39; F. Romegialli, *In Valtellina. Conversazioni storiche*, Sondrio, A. Moro & C., 1886; E. Besta, *Le valli dell’Adda e della mera nel corso dei secoli. I. Dalle origini*

bliografia; nel secondo, invece, il ricorso ai documenti, spesso inediti, è costante, ma il richiamo a tematiche generali e di inquadramento teorico e metodico è piuttosto labile, se non assente, e dunque non sempre i risultati delle ricerche, spesso pregevoli, possono essere confrontati fra loro e consentire la “cumulazione” del sapere, il suo avanzare progressivo. Molte ricerche, pur rilevanti, rischiano perciò di rimanere fine a se stesse, chiuse in ambito locale.

Dunque le due linee di ricerca procedono parallelamente, ma con scarsi e sporadici contatti reciproci, che ne garantirebbero, invece, la migliore riuscita tramite la mutua integrazione: la “generale” costruisce e propone i quadri di riferimento e i metodi d’indagine, la “particolare” offre materiali documentari e interpretativi minuti ma indispensabili, mediante i quali la prima dovrebbe controllare e valutare i propri punti di vista, ed eventualmente modificarli secondo le fondate acquisizioni dell’altra.

Il settore degli studi demografici dell’età pre-statistica relativi all’area alpina è pienamente inserito in questa dinamica della ricerca: da una parte vede tentativi di individuare le quantità di popolazione complessiva o per grandi insiemi territoriali, ma facendo riferimento soprattutto a dati aggregati (e non sempre affidabili), e dall’altra si fonda su documenti di prima mano, spesso inediti, ma relativi a realtà demograficamente e territorialmente ridotte, come le parrocchie e vice-parrocchie, cui si riferiscono i documenti più utilizzati, gli *Status animarum*, relativi soprattutto ai secoli XVII-XVIII.

Soltanto una reciproca integrazione fra i due tipi di informazioni quantitative (e cioè la ricostruzione delle quantità aggregate mediante la verifica e l’utilizzo di quelle disaggregate) potrebbe fornire risultati sicuri e soddisfacenti⁴. Non trascurando il fatto che i dati disponibili, però, non sono sempre esatti, anche a causa dei frequenti errori di calcolo degli estensori, e dunque abbisognano di seri controlli.

Lo stesso procedimento si potrebbe applicare anche allo studio dei caratteri qualitativi della popolazione: ma a questo proposito il discorso è assai complicato, e i tempi e i modi per condurlo a termine in modo sicuro e soddisfacente appaiono impegnativi e dispendiosi, ma si auspica che possano essere applicati in futuro.

In queste pagine si cercherà, dunque, di affrontare questa tematica in maniera esplicita, usando fonti dell’uno e dell’altro tipo, per quanto ciò non possa essere altro che una prima, sommaria, lettura di alcuni dei dati disponibili, al fine di avere qualche valutazione delle quantità e dell’andamento della popolazione in un’area delle Alpi centrali, e in particolare sulla Valtellina (e, meno

all’occupazione grigione, Pisa, Nistri Lischi, 1940; E. Besta, *II. Il dominio grigione*, Milano, Giuffré, 1964.

4. M. Livi Bacci, *Una disciplina in rapido sviluppo: la demografia storica*, in E. Sori (a cura), *Demografia storica*, Bologna, il Mulino, 1975, pp. 29-41; M. Livi Bacci, *Introduzione alla demografia*, Torino, Loescher, 1981; L. Del Panta, R. Rettaroli, *Introduzione alla demografia storica*, Bari, Laterza, 1994.

puntualmente, sulla Valchiavenna)⁵, durante l'Età moderna. Questo saggio ha, dunque, molti limiti: intende proporsi infatti come un primo, sommario tentativo di mettere in relazione l'andamento quantitativo, sul lungo periodo, della popolazione con i caratteri fisici del territorio e quelli immateriali della società e dell'economia, dandone le valutazioni possibili in base ai dati disponibili, tentando, per quanto possibile, delle interpretazioni in chiave specifica, ma anche generale.

Prima di iniziare l'indagine quantitativa, però, è opportuno soffermarsi su alcuni aspetti metodologici che consentano una migliore comprensione dei rapporti intercorrenti fra l'andamento delle dinamiche demografiche (non soltanto incrementi o decrementi numerici, ma anche natalità, mortalità, nuzialità, strutture per età, fenomeni migratori, composizione familiare, e così via) e le caratteristiche e dinamiche proprie dell'ambiente di un gruppo umano.

Se si considera la popolazione (nei suoi numeri, dinamiche, qualità) come la *variabile dipendente del sistema*, e cioè l'elemento i cui caratteri e la cui variabilità sono in rapporto con altri elementi di essa variamente responsabili, le *variabili indipendenti* (e cioè i fattori condizionanti il popolamento) appaiono le seguenti:

- *condizioni ambientali*, suddivise in interne o locali (morfologia, altitudine, esposizione del territorio; clima e sua variabilità nel tempo; qualità e quantità delle risorse ambientali locali, ma anche fenomeni catastrofici che incidono sul popolamento) ed esterne (rapporti con altre realtà territoriali mediante la viabilità o lo spostamento delle persone, disponibilità di risorse acquisibili da fuori);
- *condizioni economiche*, interne (sistemi agricoli ed extra-agricoli locali, qualità del mercato interno, rapporto tra produzione, consumi e surplus esportabile) ed esterne (andamento generale dell'economia e dei mercati, delle produzioni e dei consumi delle grandi aree di riferimento, costo delle materie prime e dei prodotti alimentari, richiesta di mano d'opera o di specifici beni sui medesimi mercati, e così via).

A questo insieme di fattori fa riferimento l'«interpretazione classica, che si inserisce a pieno titolo nella tradizione malthusiana, [e] indica nella disponibilità delle risorse, soprattutto alimentari, la principale forza propulsiva, o frenante, dell'accrescimento demografico»⁶. È questo, ad esempio, l'approccio di Markus Mattmüller nell'analisi sui rapporti fra agricoltura e popolazione nella Svizzera della prima Età moderna (1500-1800), nella quale esamina l'anda-

5. Il Contado di Chiavenna, la Valtellina (divisa nei Terzieri Inferiore, di Mezzo, Superiore e la Comunità di Teglio) e la Comunità (o Contado) di Bormio, già facenti parte del Ducato di Milano, furono occupati dai Grigioni nel 1512, del cui stato (il Libero Stato delle Tre Leghe dell'Alta Rezia) fecero parte fino al 1797, quando furono aggregate alla neonata Repubblica Cisalpina. Per tali vicende si veda la bibliografia citata nella nota 3.

6. L. Del Panta, R. Rettaroli, *Introduzione...*, cit. p. 9.

mento della popolazione rispetto all'evoluzione dell'economia nelle quattro "zone agricole" in cui divide il Paese (a. alpine ad economia alimentare autarchica; b. alpine specializzate nell'allevamento del bestiame; c. collinari e pianeggianti cerealicole; d. ad economia autarchica di cascina), giungendo alla conclusione che questi rapporti sono diretti e univoci, dal momento che «la tipica forma alpina di sviluppo demografico» appare strettamente legata alla base agricola, e capace di emanciparsene soltanto per la presenza di innovazioni (la proto-industria tessile domestica, l'introduzione della patata) o dell'emigrazione⁷. Pur nella sostanziale esattezza della ricostruzione, il saggio lascia l'impressione di una lettura forse troppo diretta e lineare, quasi meccanica di questi rapporti, non prendendo in considerazione (certo per i limiti imposti dalla brevità del saggio) gli altri elementi che contribuiscono a formare i processi demografici dell'epoca.

Elementi che un'altra indagine sulla Svizzera e cronologicamente quasi parallela alla precedente (1650-1850), ma relativa alla sola «terra pastorizia» (o "Hirtenland"), richiama energicamente, raccogliendoli sotto l'etichetta della "mentalità" ("Mentalität", nozione peraltro assai discussa)⁸, ma non giungendo, in merito, a risultati altrettanto certi (così da concludere con una serie di quesiti destinati alla futura ricerca, e non di affermazioni definitive)⁹.

Si sono ricordati qui questi due studi non soltanto per il loro interesse intrinseco, ma anche perché relativi al tempo e ad aree comparabili con quelli oggetto di questo studio, e dunque capaci di fornirci spunti ed elementi utili alla nostra indagine¹⁰.

Esistono, in effetti, altre variabili che si collocano quasi a far da ponte fra le tipologie precedenti, e che, apparentemente esterne alla popolazione, di fatto "passano" attraverso comportamenti e decisioni (cosce o inconscie che siano) degli operatori locali, e cioè di quelle entità sociali di vario genere, natura, con-

7. M. Mattmüller, *Agricoltura e popolazione nelle Alpi centrali, 1500-1800*, in E. Martinengo (a cura), *Le Alpi per l'Europa. Una proposta politica*, Milano, Jaca Book, 1988, specie pp. 64-74.

8. A favore A. Niederer, *Mentalità e sensibilità*, in P. Guichonnet (a cura), *Storia e civiltà delle Alpi. Destino umano*, Milano, Jaca Book, 1987, pp. 105-156 (ed. orig. Losanna, 1980); perplesso A. Zurfluh, *Industrializzazione e mentalità alpina: il Cantone di Uri nel XVIII secolo. Bilancio di una ricerca*, in G.L. Fontana, A. Leonardi, L. Trezzi (a cura), *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Dipartimento di Storia della Società e delle Istituzioni, Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano, 1998, pp. 305-321; Id., *Alcune idee sulla storia e sullo sviluppo economico delle Alpi*, in A. Leopardi (a cura), *Aree forti e deboli nello sviluppo della montagna alpina*, Dipartimento di Economia, Università degli studi di Trento, 2001, pp. 223-229.

9. H. Ruesch, *Die Demographie der Alpen zwischen 1650 und 1850. Bericht über den heutigen Wissensstand und Fragen an die künftige Forschung*, in «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte», 29, 1979, n. 1, pp. 159-180. In conclusione, inoltre, l'autore propone una serie di interessanti campi e strumenti d'indagine.

10. P. Guichonnet, *Le développement démographique et économique des régions alpines*, in Aa.Vv., *Le Alpi e l'Europa. 2. Uomini e territorio*, Bari, Laterza, vol. II, 1975, pp. 138-196.

sistenza quantitativa, capacità giuridica, e così via (che vanno cioè dalla cellula minimale della famiglia ad altre, via via più complesse, come il lignaggio o casato, il villaggio, la frazione o vicinanza, la parrocchia, la comunità giuridica, la giurisdizione, fino alle entità maggiori), e che si potrebbero definire “variabili contestuali”, quali:

- l’atteggiamento culturale, religioso, giuridico nei confronti della riproduzione (attitudini e decisioni riguardo alla natalità, nuzialità, mortalità, emigrazione, immigrazione) e delle strutture sociali fondanti (specie della famiglia)¹¹;
- l’atteggiamento culturale e giuridico rispetto alla trasmissione ereditaria dei beni famigliari (qui fondati sulla tradizione romanistica della suddivisione dei beni fra gli eredi, ma spesso temperati da meccanismi formali o informali destinati ad evitare la dispersione o l’eccessiva frammentazione dei patrimoni)¹²;
- la possibilità, la disponibilità e la capacità di modificare i criteri e le modalità materiali di sfruttamento dell’ambiente (ad esempio modificando i sistemi agricoli, introducendo nuove colture o nuove attività di uso del territorio o di materiali introdotti dall’esterno)¹³;
- le condizioni sanitarie e alimentari, spesso legate fra loro (una cattiva nutrizione provoca una debilitazione generalizzata della popolazione, e dunque cattive condizioni sanitarie) e non di rado dipendenti da situazioni belliche, che provocano o aggravano le altre (come avviene nel periodo della “Guerra dei Trent’anni” del XVII secolo, allorché agli eventi bellici si sommano i transiti delle truppe e la peste, un vero e proprio passaggio dei “Cavalieri dell’Apocalisse”: si pensi soltanto alle vicende narrate ne *I promessi sposi*).

Si è voluto qui allargare il discorso enunciando i diversi e variegati fattori che condizionano i processi e i modi del popolamento alpino per completezza

11. Al tema della famiglia, fondamentale per la comprensione delle vicende demografiche nell’*Ancien Régime*, si farà qualche cenno, soltanto sommario, più avanti. Qui si veda soltanto M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, il Mulino, 1984. Inoltre, un riferimento essenziale da molteplici punti di vista, e non soltanto da quello antropologico, è P.P. Viazzo, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna, il Mulino, 1990 (ed. orig. 1989).

12. P.P. Viazzo, *Comunità alpine...*, cit., pp. 131-132; J. Mathieu, *Storia delle Alpi 1500-1900. Ambiente, sviluppo e società*, trad. ital. di G.P. Falappi, Bellinzona, Casagrande, 2000 (ediz. orig. Vienna-Colonia-Weimar, 1998), pp. 225-236. Un bell’esempio di questi meccanismi, specie matrimoniali, è in L. Bonardi, *Livigno villaggio immobile. Uomini e ambienti di una valle alpina*, in G. Scaramellini (a cura), *Storia di Livigno dal 1798 al 1960*, vol. II, 2001, pp. 108-116.

13. Per l’intensificazione di allevamento e agricoltura, introduzione di mais e patata, nonché i reciproci rapporti fra questi processi, si veda P.P. Viazzo, *Comunità alpine...*, cit., pp. 346-353; J. Mathieu, *Storia delle Alpi...*, cit., pp. 68-87.